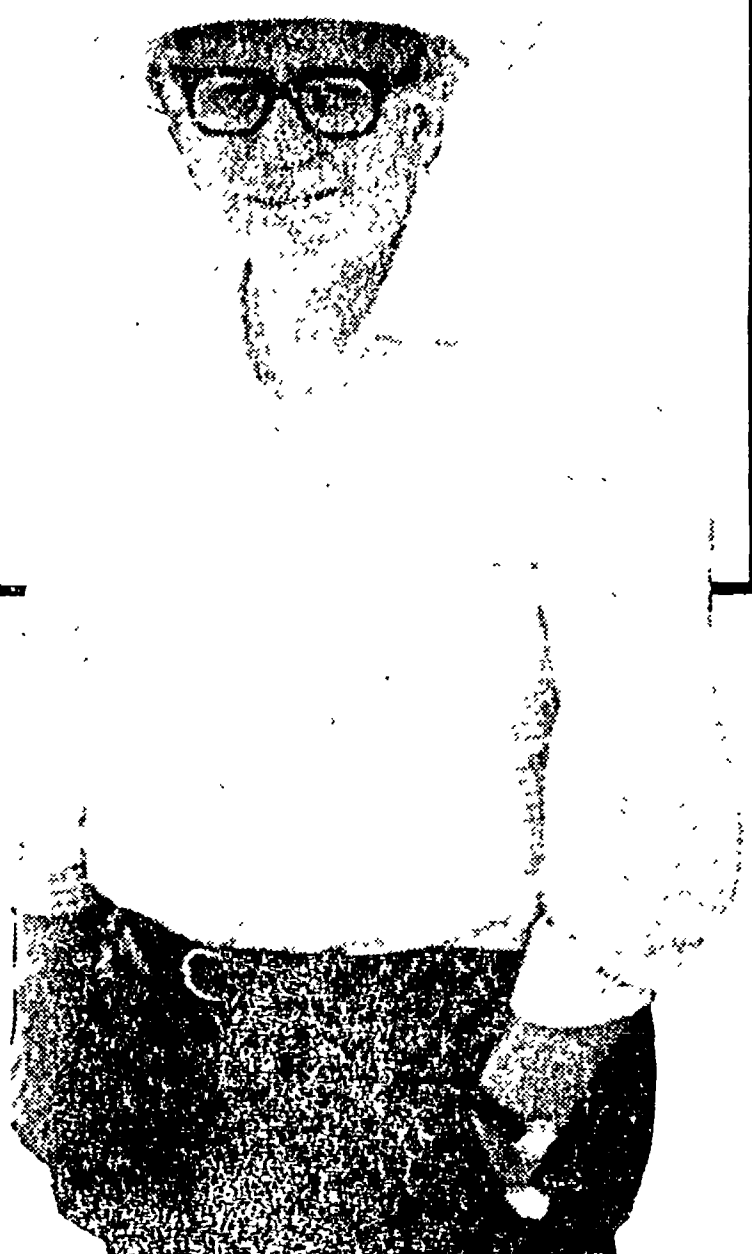


Dopo «Quelli della notte», chiude stasera anche il programma di Enzo Biagi, una delle trasmissioni più innovative della Rai



ROMA — È stata un'impressione faticosa ma, tutto sommato, mi ha dato più di quel che mi aspettavo: il consenso e l'interesse della gente, lo spraglio che si è aperto — credo — nel modo di fare informazione televisiva. È il primo pomeriggio di mercoledì 19, ancora una volta il fatto di cronaca — l'arresto di Barbara Balzerani — ha costretto Biagi e i suoi collaboratori a cambiare programma, a buttarsi sulla notizia del giorno. È stata la penultima puntata di «Linea diretta». Stasera Biagi saluta il suo pubblico (75° numero della trasmissione) con un'antologia dei personaggi e dei fatti più significativi trasmessi dal 4 febbraio.

Un primo bilancio lo si può condurre in poche cifre e una constatazione. Le cifre: «Linea diretta» ha avuto un seguito crescente, soprattutto fortemente fedele; è arrivata ad avere 5 milioni di ascoltatori (puntata sulla strage di Bruxelles); nei giorni dal 12 al 18 giugno ha avuto 3 milioni e 900 mila ascoltatori, 2 milioni e mezzo, 3 milioni, 3 milioni e 700 mila, 2 milioni e 400 mila. Livelli alti, considerata l'ora tarda di trasmissione e l'ascolto (900 mila) che in quella fascia oraria aveva in precedenza Rai 1. La constatazione: «Linea diretta» — assieme a «Quelli della notte» — ha consentito alla Rai di «reggere» bene sul mercato. Il successo è, dunque, indi-

scusso. È ripetibile l'esperienza che si conclude stasera? Sentite che cosa risponde Enzo Biagi: «Non ho inventato lo stile dell'intervista. Essa c'è già nella Bibbia, quando Dio chiede a Caino notizie di Abele, ponendogli — si direbbe oggi — un interrogativo inquietante...». E allora giriamo la domanda a due acuti osservatori di televisione: il linguista Tullio De Mauro e Angelo Guglielmi, direttore del centro di produzione Rai di Roma.

«Le primissime puntate — dice De Mauro — mi erano apparse monotone, per un qualche difetto che è stato poi cancellato. Ma ho la sensazione che Biagi abbia deliberatamente scelto questo registro, persino la parte dello zio un po' banale, che talvolta incespica. Anche perché nelle trasmissioni la carica c'era e ci sono state le durezze dello stesso Biagi: centellinate ma evidenti, a testimoniare di un personaggio tutt'altro che remissivo, neutro ma non neutrale, quando vuole anche «cattivo». Io credo che il giornalista dovrebbe addirittura «sparire», non farsi vedere. È una tecnica che, ad ogni modo, io preferisco. Biagi, coerentemente, ha cercato di ritornare verso questi lidi di presenza discreta, di riduzione al minimo della propria presenza. Ha avuto cura che le telecamere fossero puntate non su di lui ma sul perso-

naggi... In questo senso mi sono apparse straordinarie le interviste a Franceschini e Piazienza... «Linea diretta» è una formula che richiede alto grado di indipendenza e potrebbe essere non facile trovare chi abbia spalle abbastanza solide come Biagi. Si dovrebbe sperare di sì. Penso che sia possibile, certamente è desiderabile...»

«È stata — dice Guglielmi — una serie memorabile, al punto che la credo irripetibile senza Biagi, con lo stesso successo e la stessa capacità di penetrazione. Soltanto altri due giornalisti, mi pare, potrebbero fare qualcosa di simile, con analoghi risultati: Piero Angela e Sergio Zavoli. La maggiore qualità di

Biagi? Fare il contrario del giornalismo corrente. In quello studio vuoto e silenzioso, egli stesso è silenzioso, fa domande lapidarie, non ingaggia discussioni, non diventa mai parte in causa. Ha pazienza, si impegna direttamente, lavora dalle 9 a mezzanotte, ha un prestigio e una rete di rapporti che gli consente di avere in studio chiunque voglia. Trovo memorabili le puntate costruite con tanta rapidità ed efficacia sulla liberazione di Fiora Ardizzone e sull'attentato al giudice Palermo. Non ho dubbi, «Linea diretta» o la si fa con Biagi o niente. È immaginabile «Quelli della notte» senza Arbore? Ma in questo non vedo un limite invalicabile né una ragione

Antonio Zollo

Il successo ottenuto da «Linea diretta» dimostra innanzitutto che in Italia esistono milioni di persone disposte a far tardi, cinque volte la settimana, pur di non perdere un programma giornalistico che promette di svelare il fatto del giorno.

Enzo Biagi tra i suoi collaboratori nella redazione di «Linea diretta»

Coraggio: adesso occorre cambiare i Tg

premiato «Linea diretta»? Riprenderla in autunno, anticiparne l'inizio perlomeno alle 10 di sera, riprenderla anche senza Biagi, visto che il suo ideatore pare destinato alla guida di un rotocalco televisivo? Mi paiono questi opportuni ma anche riduttivi. Per «Linea diretta» non valgono le legittime perplessità che turbano l'amico Arbore, propenso a cambiare formula. Certo che non a pilotarlo il giornalista che l'ha condotto al successo. Certo che bisognerà farlo cominciare in anticipo, prima cioè che sono o stanchezza mettano vittime tra i milioni di spettatori potenziali. Ma una semplice riproposizione di «Linea diretta» non sarebbe sufficiente. Bisogna andare più in là. Bisogna riscrivere tutti gli strumenti dell'informazione televisiva, portare la riforma informale al centro della strategia della Rai. È necessario rimodellare la programmazione sostituendo alla vecchia omologazione dell'offerta un disegno che al tempo stesso difenda l'azienda-Rai dalla

concorrenza tuttora indisciplinata del sistema privato ed esalti, soprattutto con i programmi giornalistici, la sua funzione di servizio pubblico. E qui riemergono le tante ipotesi dibattute negli ultimi tempi. Ne cito una soltanto: telegiornali sfalsati anche di sera nell'orario e diversi nella impostazione editoriale. Ad esempio, un telegiornale per così dire «classico» su un canale, e sull'altro un telegiornale anche di approfondimento e di dibattito. Per concludere, ben venga una nuova edizione di «Linea diretta». Con la speranza però che il suo successo sia nel frattempo servito a far maturare la questione dell'informazione dentro la Rai e fuori di essa. Dove c'è chi guarda sempre con sospetto a «Linea diretta». Cioè a programmi immediati, senza mediazioni fittizie. Come dice la parola stessa.

Italo Moretti del Tg2

Finisce stasera un'avventura durata sei mesi. L'avventura televisiva di «Linea diretta». Quando Enzo Biagi mi propone di lavorare con lui, ancor prima di Natale, non ho la minima idea di cosa si tratti. Serviranno i tanti anni di esperienza giornalistica nella «carta stampata» o bisognerà ricominciare da capo? Dovremo fare, spiega Biagi, un programma di mezzora, tutte le sere, per cinque sere la settimana. Scegliere il fatto, l'avvenimento del giorno più importante, e scriverci dentro: per portarlo alla luce i protagonisti, i precedenti, per farne scaturire cause e ragioni. Senza testi precostituiti, senza condizionamento alcuno, con l'idea-forza di lasciare parlare esclusivamente i fatti. Sembra l'Abc del giornalismo, ma solo ad un certo punto, simili concetti suscitano stupore, tensione, allarme. «La rivoluzione di Enzo Biagi si legge sui settimanali. Siamo così abituati a un'informazione avvolta nelle veline del «Palazzo», che basta poco per far pensare a qualcosa di dirimpente.



vile, non programmata, che viene costruendosi. Quando l'avvenimento c'è, la redazione si rivela pronta a scattare. A Roma, uccidono Tarantelli; sei giorni dopo a Trapani una bomba scoppia contro l'auto del giudice Palermo. Il programma nasce nel giro di poche ore, e in questi casi benediamo perfino il ritardo con il quale ci mandano in onda, perché il montaggio dei servizi filmati termina appena un paio di minuti prima dell'annuncio. Usiamo tutti i mezzi per arrivare presto. A Trapani, i colleghi Sposini e Spasiano, con i tecnici, ci vanno in aereo. Poi scopriamo che laggiù non ci sono i «ponti» per collegarsi in diretta, e l'intervista al giudice ferito bisogna farla per telefono, mentre la troupe lo filma.

La «macchina» ormai fila a buon regime. Un «opinione-maker» come Bocca dichiara che in Italia ci sono appena cinquanta personaggi da sfruttare, sempre quelli, e resteremo presto senza fiato. Non s'è accorto che «Linea diretta» i personaggi li trova nella cronaca, una galleria inesauribile. Quando una sera appare il volto duro e il linguaggio allucinato di Francesca Mambro, la terro-

rista nera, l'impressione è fortissima. Ma quanti protagonisti dal nome oscuro non sono rimasti nel cuore della gente? Viene anche una serata amara. È quella del 29 maggio, della tragedia di Bruxelles. Eccezzionalmente ci hanno anticipato alle 21 e 25, per via delle partite. Quando è il momento di andare in onda, gli incidenti, i morti allo stadio, hanno già travolto tutto. È dura, per un programma che si chiama «Linea diret-

ta», mancare proprio stasera. Mentre ormai scorre la telecronaca dell'incontro, Enzo Biagi ci convoca in riunione. La trasmissione di domani dovrà dare al giudice Palermo un'ora di intervista. A mezzanotte, un aereo-taxi parte da Linate, sosta a Bruxelles per far scendere due redattori e una troupe, riparte per Liverpool dove Vannucchi e Gioielli giungono all'alba proprio mentre sbarcano i primi tifosi del Liverpool. Alle tre del pomeriggio sono già di ritorno. La sera, «Linea

diretta» è seguita da 5 milioni di spettatori. Enzo Biagi in questi ultimi giorni sta già pensando a «Spot», il programma a cadenza settimanale e in «prima serata» che la Rai gli ha chiesto di fare quest'inverno. Il futuro di «Linea diretta» è incerto. Ma fino all'ultimo ha continuato a lavorare. La trasmissione di lunedì era inizialmente dedicata ad un incontro con quattro cardinali, che parlavano di religione e di cose italiane. Un

fatto senza precedenti. Ottenere la loro adesione è costato una fatica enorme. Ma a cose ormai quasi fatte, il «setto rosso» da cui Biagi si fa guidare, ancora una volta ha il sopravvento. «Non è possibile — ha detto — questo programma sarebbe di una noia insopportabile. Dobbiamo rinunciarvi. Una catastrofe, dal punto di vista diplomatico. Ma dal punto di vista giornalistico, una lezione di professionalità e di libertà. Una lezione durata sei mesi.

Mario Passi

In tanti si chiedono: ma proprio la nostra Rai vuol fare una cosa del genere? Troverà davvero il coraggio di aprire la finestra a un fatto che può diventare uragano? Quelli che sanno sempre tutto ammiccano astuti: «Vedrete, non se ne farà nulla. Questo programma non andrà mai in onda. Altrimenti il Consiglio d'amministrazione della Rai sembra dar loro ragione. Arrivano allarmanti indiscrezioni. I consiglieri socialisti si oppongono a «Linea diretta». Due contro una decina, che sarà? Il fatto è che dietro a Pini e Pedullà c'è l'ostilità dichiarata del presidente del Consiglio. Uno scoglio di nome Craxi. Si scatena un'offensiva in piena regola. L'obiettivo è Biagi, una trasmissione del genere non dev'essere affidata ad un personaggio non controllabile come lui. È un uomo che non ha padri, che non è legato al carro di nessuno. La sua forza sta nel prestigio e nella popolarità di cui gode; e nel fatto che lo sa. Sono le medesime ragioni per cui tanti altri — tra essi il Pci — apprezzano e sostengono con determinazione le scelte della Rai. Biagi e la sua trasmissione.

Partiamo lunedì 4 febbraio, con quindici giorni di ritardo, appena arrivato il «via» del Consiglio d'amministrazione. Di pronto c'è ben poco. Solo tre giorni prima Biagi prende l'aereo per il Brasile. E di ritorno dopo 36 ore appena, con una intervista di venti minuti a Orlandi, il socio di Gelli e di Calvi. «Linea diretta» non delude la grande attesa. Protagonista della prima trasmissione è Ali Agca, l'attentatore del papa, che si offre in un'intervista ambigua, contorta personalità. Uno scoop formidabile, ripreso dalle televisioni di mezzo mondo. Ma Biagi ammonisce: abbiamo fatto una puntata, ne mancano 79 ancora; e dovranno essere tutte interessanti.

Scopriamo subito un giocattolo infernale: l'indice d'ascolto. Quel numerino sfornato dal computer della Rai che l'indomani ci dicono quanti spettatori ha avuto il programma, e che percentuale sul totale dei televisori accesi a quell'ora in tutta Italia. Siamo partiti con 2 milioni e 800 mila, il 36,8%. In precedenza, al lunedì, fattimo a quell'ora, contava all'incirca 800 mila spettatori e meno del 10% di «share». «Share» ci diventa rapidamente una parola familiare. La seconda puntata è dedicata al 40° anniversario di Yalta. L'ascolto cade a un milione e due. Ma ci rifacciamo con una nostra rivisitazione del Festival di Sanremo (3 milioni e sei, 64,6% di «share») e con la terza puntata sull'attentato al treno 904. Si comincia alle 23,39, e ugualmente abbiamo 3 milioni e mezzo di spettatori, il 65,5% di «share». E la controprova di ciò che dice Biagi: la gente vuol vedere dei fatti non seguire dei problemi. Il rapporto con il pubblico si consolida. Arrivano lettere

Se talora un po' di ritardo può far comodo, il problema dell'orario resta cruciale. «Linea diretta» ha ormai consolidato un forte rapporto con il pubblico: la media giornaliera è stabilmente sopra i due milioni. Si arriva a punte di tre e oltre. Le proteste perché andiamo in onda troppo tardi si sono fatte generali. L'11 aprile è pronto un programma sulla prostituzione giovanile. Ci sono delle immagini sconvolgenti. L'argomento, lo sappiamo, è delicato e difficile. Biagi stesso appare scosso, incerto. Si consulta per telefono con Albino Longhi, direttore del Tg1. Solo tu puoi giudicare e decidere, dice a Biagi, io posso solo sostenere. È una cosa da far sapere: Biagi non ha mai ricevuto un suggerimento o una richiesta. La responsabilità di «Linea diretta» è solo sua. Anche la libertà con cui stiamo facendo il programma.

La decisione di mostrare quel «memmenello» napoletano di 16 anni, con la sua lucida, disperata solitudine, non è lieve. Biagi, in studio, appare molto teso. Con Iseppi e Criscenti, i due curatori del programma, attendiamo la partenza nello studio di regia. Ma il Loretta Goggi in quiz si protrae all'infinito. Le 11 e 15, le 11,20. Cominceremo dopo le 11,30. «Stasera non andiamo in onda», diciamo. Criscenti chiama il direttore di Rete, Emarco Milano. «È un'offesa al pubblico. Noi stasera saltiamo la trasmissione». Biagi, stranamente calmo, aveva detto: «Fate voi». Quando l'annunciatrice comunica il rinvio, è un mezzo finimondo. Dalle redazioni dei giornali chiamano per sapere se siamo stati censurati. Non ci credono quando gli diciamo di no. L'indomani andiamo in onda alle 22,50, e superiamo i tre milioni di spettatori.

CON RITMO E REGATA L'AUTOSTRADA E' GIÀ PAGATA

L'Italia automobilistica sta per dividersi in due categorie: chi paga l'autostrada e chi no. Sissignori, tra poco ci saranno automobilisti che gireranno comodamente l'Italia in lungo e in largo, senza pagare una sola lira di pedaggio. Gente che ha via libera ai caselli per 10.000 km. Potete essere uno di loro? Se acquistate entro il 30 giugno 1985 una Ritmo o una Regata, in qualsiasi versione disponibile per pronta consegna, riceverete infatti uno straordinario lasciapassare.

La speciale tessera **Viacard** che dà diritto a 10.000 km di percorrenza gratuita sulla principale rete autostradale italiana. Quella, per intenderci, della **Autostrade SpA (Gruppo IRI/Itasati)**. Diecimila chilometri! Un patrimonio da consumare quando vi pare, tutti d'un fiato o poco per volta: avete tempo fino al 31 dicembre 1985. Sì, per passare a Ritmo e Regata il momento è eccezionale veramente. Prova ne è che in alternativa ai 10.000 km di autostrada gratuita, alla sola condizione di possedere i normali requisiti di solvibilità richiesti, potete risparmiare milioni sull'acquisto rateale Sava. Un esempio? Eccolo: su una Regata 70S, con rateazioni a 48 mesi (379.660 lire mensili) potete risparmiare, grazie alla straordinaria riduzione del 30% sull'ammontare degli interessi, addirittura la bellezza di L. 2.440.479*. E senza anticipare che l'Iva e le spese di messa in strada. Eccezionale veramente.



OPPURE, A SCELTA, MILIONI DI RISPARMIO SULL'ACQUISTO RATEALE SAVA



SOLO FINO AL 30 GIUGNO